

# SULLA VIA COMICI ALLA SORELLA DI MEZZO

**Nella biblioteca di Canazei a consultare guide e i libri di Guido Buscaini e poi si decide di andare nel Gruppo del Sorapis per salire una grande via in ambiente severo e solitario**

*Ricordo di aver letto sulla Rivista del CAI un articolo sull'ascensione della Via Comici alla Sorella di Mezzo nel gruppo del Sorapis. L'autore diceva che la via è poco frequentata e che il gestore del rifugio Vandelli gli ha detto che ricordava di avere visto l'ultima cordata sulla via diversi anni prima. Immediatamente i miei pensieri sono tornati a quell'estate del '95 e sono convinto che "quell'ultima cordata" fosse la nostra... Ho così recuperato il racconto di quell'avventura che avevo scritto ancora a suo tempo.*

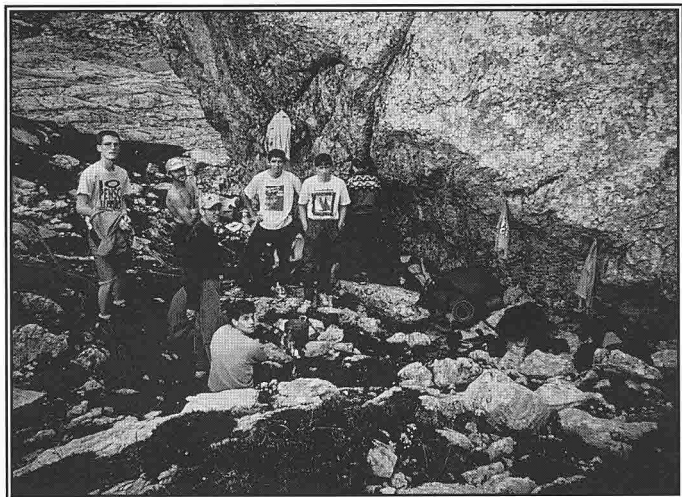
Siamo alle solite!

Tutti seduti intorno ad un tavolo, la camomilla che fuma al centro e le solite facce meditative.

"Si potrebbe andare sul Pelmo...", azzarda qualcuno, "Eh sì! Si potrebbe... Ma.." è la sola risposta, scontata e risentita fino alla nausea. L'indecisione regna, quando ormai il campanile di Canazei scocca undici rintocchi. È tardi. I minuti passano senza che nulla di utile sia detto; c'è chi leggiucchia qualche guida, chi parlotta col vicino, chi sonnecchia sul divano.

Finalmente! Domani andremo in biblioteca a consultare qualche libro di montagna, chissà che non ci venga in mente qualche bella idea.

La vigilia della salita.



Così il giorno dopo sotto un cielo grigiastro, ci incamminiamo verso la biblioteca. Sappiamo già cosa vogliamo consultare: i libri del Buscaini. Sfogliamo con calma e con attenzione le lucide pagine, alla fine facciamo le fotocopie di alcune vie, ma abbiamo già deciso: "grande via in ambiente severo e solitario..." o qualcosa di simile.

Andremo nel gruppo del Sorapis, obiettivo la via Comici alla Sorella di Mezzo. Non sono mai stato in quei posti e così sono molto curioso e un po' emozionato. Passiamo il pomeriggio a preparare il materiale: corde, imbraghi, martelli, chiodi. È tutto disteso in sala, quasi non si cammina: "Il sacco a pelo, non dimenticate il sacco a pelo...", "C'è ancora la pentola da prendere...", "Basta! Mi esplose lo zaino!" Sembra di essere al mercato. È un continuo via vai. Come sempre ci muoveremo in tanti, siamo in nove. Non tutti però faremo la via; in tre saliranno per la via normale e ci incontreremo in cima, almeno questi sono i programmi. Preparati gli zaini è già ora di cena. Ci ha raggiunti anche Giovanni, amico di Paolo che è in vacanza in Val di Fassa. Ora ci siamo tutti, manca solo Matteo che ha telefonato per dire che è rimasto coinvolto in un brutto incidente, senza conseguenze, almeno per lui.

Il giorno dopo la prendiamo comoda, ci muoviamo in tarda mattinata su un pulmino stracarico e raggiungiamo il Passo Tre Croci da cui parte il sentiero per il rifugio Vandelli. Siamo molto carichi: sacchetti, materassini, pentole, corde, dagli zaini spunta di tutto; dobbiamo essere una comitiva molto buffa a vedere dalle strane occhiate di chi ci incrocia sul sentiero. Raggiungiamo velocemente il rifugio, e passiamo subito oltre. Vogliamo infatti dormire sotto la parete in modo da poter attaccare presto il giorno dopo. Così ci troviamo a vagare sugli ultimi prati appena sotto il piccolo ghiacciaio che cinge alla base la parete delle *Tre Sorelle*. Cerchiamo un posto riparato dove passare la notte. È pura

illusione! Ci vorrebbe una caverna per poterci accogliere tutti e nove ma naturalmente non troviamo che un masso appena strapiombante dove possono trovare riparo malamente tre o quattro persone. "Beh, speriamo che non piova!" ma questa frase ci convince poco, anzi pochissimo visto che è quasi un mese che ogni sera regolare come un orologio arriva l'acquazzone.

Comunque è il miglior riparo che c'è in zona e bisogna accontentarsi. Rimane il problema di trovare la legna per accendere il fuoco così in un paio scendiamo per qualche centinaio di metri fino a raggiun-

gere un grosso pino rinsecchito, probabilmente vittima di qualche fulmine. Accendiamo il fuoco che è ora di cena e mettiamo a bollire il grosso pentolone tanto comodo in queste situazioni. Mentre la pasta cuoce, prepariamo le forchette con dei legni secchi siccome, come sempre, non abbiamo portato piatti e posate, si pescherà tutti dal pentolone. È per questo forse che ciascuno pone gran cura nella costruzione della propria forchetta; i più golosi le hanno addirittura a quattro ramificazioni io mi sono accontentato di tre... Finita la cena prepariamo gli zaini per il giorno dopo:



In parete.

qualcosa da mangiare e da bere e tanto materiale. Intanto mi soffermo più volte a guardare la parete. Solo la cima è illuminata, il resto nella penombra appare come una unica massa compatta e verticale. È veramente repulsiva ma allo stesso tempo mi attira. È il solito dilemma delle montagne! Quando sei nella peste giuri “mai più!” e quando sei a valle fremi già dalla voglia di ripartire.

Un lontano boato mi distoglie da questi pensieri. Sembra che a Nord il cielo si stia coprendo, ma ci facciamo poca attenzione, tanto più che la camomilla, quasi un rito per noi in montagna, è già pronta. La sorvegliamo accovacciati sui sassi intorno al nostro riparo rileggendo per l’ennesima volta la relazione e cercando di immaginare ciò che ci aspetterà domani. Sono emozionato e credo sia lo stesso per gli altri. Dette le preghiere ci prepariamo a dormire; naturalmente di stare sotto il masso strapiombante non se ne parla nemmeno, tanto più che il terreno è molto sassoso, così ci sparpagliamo sui prati intorno. Come prevedibile non riesco a prendere sonno e certo non mi aiutano questi boati sempre più insistenti.

Non è ancora mezzanotte che le prime gocce cadono sui nostri sacchi a pelo. Proviamo a fare finta di niente, ma quando le gocce si trasformano in catini d’acqua, c’è la fuga a ripararsi sotto il masso strapiombante.

L’acqua cola da ogni parte, e ci ritroviamo in nove in poco più di due metri quadri, gli unici rimasti asciutti. Ci facciamo piccoli, piccoli, ci infiliamo nei buchi sotto il masso, ci ripariamo nei sacchi a pelo ma dopo due ore, quando smette di piovere, siamo tutti umidi e metà dei nostri sacchi a pelo sono completamente fradici. Così più svegli che insonnoliti, accatostati gli uni contro gli altri, aspettiamo che arrivi l’alba. Alle 4,30 ci alziamo, accendiamo il fuoco e prepariamo un po’ di the caldo con tanto zucchero. Siamo alquanto titubanti, abbiamo dormito pochissimo e male e il cielo non sembra promettere alcunché di buono (almeno per quel che si intuisce ancora nell’oscurità). Comunque decidiamo di partire mentre le cime cominciano a prendere forma alle prime luci dell’alba.

Ci avviamo risoluti verso il ghiacciaio alla base della parete, che attraversiamo senza grosse difficoltà. C’è ormai luce quando ci leghiamo su di una terrazza roc-

cosa alla base della parete. Partiamo subito. La roccia è fredda ma le difficoltà sono contenute, così mi alzo velocemente per i primi tiri; la roccia è a tratti bellissima, compatta e ruvida, a tratti marcia e molto instabile. Mi trovo presto sotto un camino di rocce rosse, decisamente marce, sembra di salire sulla terra! Devo sostare appena sopra in posizione poco felice. Ogni mio movimento genera una frana sui compagni che seguono. In questo primo tratto la via prosegue a zig zag, con lunghi traversi e al loro termine si risalgono brevi paretine. Per essere più rapidi mi viene la malaugurata idea di evitare un traverso proseguendo diritto su placche verticali e compatte. Mi trovo presto in posizione precaria. L’ultima protezione è in basso ed è purtroppo poco sicura; in mano ho due piccoli appigli; classica situazione in cui l’unico pensiero è la propria maledizione e la promessa “mai più”; comunque bisogna muoversi, ed anche velocemente perché gli avambracci cominciano a dolere, e le dita tendono ad aprirsi. Alzo i piedi, poi le mani, finché raggiungo una decente posizione di riposo.

Dopo qualche vano tentativo, riesco a piantare un chiodo che finalmente entra cantando. Faccio passare la corda nel moschettoni e finalmente respiro. Riprendo a salire con minori difficoltà, fino a raggiungere il posto di sosta dove mi sono ormai ricongiunto con la via originale a metà di un traverso da sinistra a destra. È chiaro che la via è ripetuta molto di rado; ci sono pochissimi chiodi e le soste devono essere attrezzate quasi completamente. Inoltre la precarietà della roccia ci costringe ad attrezzare almeno tre ancoraggi ad ogni sosta. Questo naturalmente ci fa perdere molto tempo, ma per fortuna abbiamo attaccato presto e abbiamo ancora molte ore di luce davanti a noi. Il tempo poi si è sistemato; qualche nuvola ci passa sopra la testa ma niente di cui preoccuparsi; continuiamo a salire tranquilli.

Ci fermiamo a tratti e diamo uno sguardo giù nella valle. C’è un po’ di movimento vicino al rifugio, mentre intravediamo appena i nostri zaini vicini al grosso masso che ci ha offerto un precario riparo durante la notte. Gli altri nostri amici sono già partiti da un pezzo. Siamo d’accordo che ci troveremo in cima alla Sorella di Mezzo che loro raggiungeranno per la via normale dal versante opposto a quello del-

la nostra salita. Per fare questo saliranno una via ferrata e passeranno dal bivacco Comici.

Ripartiamo. In breve raggiungiamo il punto di calata in piena ascensione. Una calata di 10-15 metri su di una placca liscia inclinata sopra un vuoto veramente impressionante. Scende per primo Gustavo. Lo calo fino a raggiungere un chiodo in una piccola nicchia alla base di un camino verticale in posizione terrificante. Sistema la sosta con un paio di friends e lo raggiunge Stefano e infine io. Lasciamo la sosta attrezzata per Squiccia e Lothar che seguono in cordata indipendente. Continuiamo a salire, le difficoltà non mollano e questa roccia mai sicura richiede sempre una concentrazione elevata. Due lunghezze di corda sotto una vera e propria cascata d'acqua ci rallentano ulteriormente. Ne usciamo fradici come pulcini. Raggiungiamo la terrazza a metà parete solo alle 14. Da qui dopo avere risalito una specie di camino formato da un lato dalla parete di roccia e dall'altro da una di neve (è il nevaio perenne che esiste sulla cengia a metà parete), ci fermiamo in una nicchia fangosa al termine della cengia sotto la parete che dovremo attaccare. Mangiamo un boccone di pane, scoliamo la bottiglia d'acqua, l'unica che abbiamo al seguito, e ripartiamo. Squiccia e Lothar nel frattempo ci hanno raggiunto e si riposano ora nella stessa nicchia. È ormai chiaro che non riusciremo a raggiungere gli altri in cima entro le 16, termine ultimo del nostro appuntamento; anzi incominciamo a disperare di raggiungere entro notte i sacchi a pelo, ma ci rassicura sapere che nella vallata in cui scendiamo ci sono almeno due bivacchi: il Comici e lo Slataper.

Proseguiamo. Le difficoltà non calano e una roccia scagliosa e a tratti muschiosa rende ancora più precaria e lenta la nostra salita. Dopo qualche tiro raggiungiamo il passo chiave dove fortunatamente troviamo alcuni chiodi e riusciamo a proseguire senza troppe difficoltà. Intanto il sole, mai visto fino a questo momento, comincia a picchiarci sulla testa, e una certa arsura inizia a seccarci la gola. Sono ormai passate da un pezzo le 16 e mancano ancora alcuni tiri prima di arrivare in cima. Ci chiediamo cosa abbiano deciso di fare gli altri, Paolo, Giovanni ecc., che devono incontrarci sulla vetta. Così proviamo più volte a gridare ma non sentiamo alcuna ri-

sposta. Speriamo che non si preoccupino per noi... Continuiamo ad arrampicare con lentezza esasperante; abbiamo un punto di riferimento: il passaggio del gatto. Un traverso su cengia molto sottile sopra un vuoto impressionante. Dopo questo mancano solo tre tiri alla vetta, per questo siamo così ansiosi di raggiungerlo. Finalmente metto i piedi sulla cengia.

Ormai è tardi e alcune nebbie che si alzano lungo la parete ci preoccupano alquanto. Cominciamo a temere di non riuscire a raggiungere il bivacco prima del buio. Così attacco velocissimo; striscio come una serpe lungo la cengia che si fa sempre più sottile ed aggettante, pianto un chiodo e passo oltre lo spigolo. Sosto e gli altri mi raggiungono velocemente. Riparto con un solo pensiero in testa: "Salire, Salire". Dobbiamo arrivare in cima il prima possibile per poter iniziare la discesa con la luce. Le difficoltà non sono elevate, ma la solita roccia insicura rende la progressione più difficile e dispendiosa. Finalmente la parete si adagia un poco, le rocce si fanno più rotte ed ansante raggiungo la cima. Mentre metto il piede sul punto più alto recito un "Gloria" di ringraziamento, per essere quassù più vicini a Lui, per tutto quello che mi circonda, per tutto ciò che ha creato. Il senso di liberazione è grande ma non c'è tempo per guardarsi intorno.

Recupero subito i miei compagni e lanciamo una corda a Stefano che sale subito dietro di loro. Mentre Gustavo assicura Squiccia, io faccio un giro di ricognizione per capire la direzione di discesa. Qualche ometto mi indica facilmente la via, così risalgo sulla cima mentre Lothar, da ultimo, compare. Ci abbracciamo tutti e diciamo insieme una preghiera. Sono ormai le 21 e la luce incomincia a farsi fioca. Il primo pensiero è per gli altri nostri amici. Chissà dove sono, saranno preoccupati per noi. Così proviamo a gridare: "Paolo..." Naturalmente niente. Riproviamo "Paolo...!". Sembra di udire qualcosa. Tendiamo l'orecchio: "Cosa c'è...". Ci hanno sentito! A fatica riusciamo a colloquiare un poco. Capiamo che dobbiamo seguire gli ometti e sentiamo più volte ripetere la parola "Slataper".

Stupidamente non abbiamo con noi nessuna cartina e quindi non abbiamo idea di dove si trovi il bivacco. Ci salutiamo ("Ci vediamo domani...") e subito iniziamo la discesa. Un fioco chiarore ci per-

mette di scendere velocemente il primo tratto di roccette e sfasciumi e di indovinare la cengia che ci permette di attraversare verso destra sotto le pareti verticali. La descrizione dice di continuare verso destra abbassandosi un poco fino a raggiungere un grosso canale che permette di arrivare alla base della parete. Ormai è però impossibile orientarsi. Gli ometti sono diventati pressoché invisibili e a poco serve il frontale che avevamo portato. I salti verticali, i canali sono solo delle ombre. Proviamo a continuare la discesa a tentoni, ma quando il buio diventa completo capiamo che il procedere è una assurdità oltremodo pericolosa. Ci fermiamo allora su di una cengia erbosa. È molto larga e intuivamo che sotto a questa si alternano pareti di roccia verticale e terrazze piane. Il posto non è molto pericoloso! Così ci troviamo a bivaccare a circa 2.600 metri; per coprirci un pile ed una leggera giacca a vento. Apriamo gli zaini: è rimasto un sacchetto con dei biscotti rotti e qualche pezzo di cioccolata; ma da bere, niente. Proviamo a mangiare qualcosa, ma senza acqua, dopo aver sudato tutto il giorno è difficile mandare giù anche un solo boccone. Preghiamo e ci prepariamo a dormire. In breve tremiamo tutti come foglie per il freddo, così tentiamo di scaldarci nei modi più strani. C'è chi fa flessioni, chi corre sul posto, chi risale e scende un facile canalino sopra la cengia. Alla fine proviamo a dormire tutti avvinghiati l'uno sull'altro e aspettiamo che arrivi giorno. Alla prima luce siamo già pronti a partire. Abbiamo completamente perso la via di discesa, così decidiamo di seguire un grosso canale che sembra portare piuttosto in basso. Non ci sbagliamo. Lo percorriamo fino al suo termine dove una parete verticale di circa 30 metri ci separa dai prati appena sopra il sentiero. **Prepariamo una strana corda**

**doppia** attorno ad una grossa clessidra e in breve raggiungiamo il sentiero che congiunge i bivacchi Comici e Slataper in Val di San Vito.

Ora dobbiamo raggiungere gli altri nostri amici che ci aspettano al rifugio Vandelli. Ma quale è la strada più veloce? Raggiungere lo Slataper e da lì passare nella vallata opposta o passare per il bivacco Comici o ancora scendere la Val di San Vito? Senza una cartina in mano e conoscendo poco la zona è difficile prendere una decisione. Dopo una breve discussio-

ne ci risolviamo: Io, Gustavo e Capitano, scarichi, raggiungeremo il Vandelli passando per il Comici, mentre Stefano e Lothar, con tutto il materiale, scenderanno la Val di S. Vito e saliranno poi al Passo *Tre Croci* dove ci incontreremo nel pomeriggio. Ci salutiamo e ci dividiamo. Il sole è tornato a picchiarci sulla testa e una arsuria ci sta attanagliando la gola. In questa valle non troviamo neanche un goccio d'acqua! Percorriamo il sentiero come automi. Non parliamo più e sogniamo boccali di birra e gazzosa.

La strada è lunga e per raggiungere il bivacco Comici c'è da salire fino ad una forcella, salita che ci sembra interminabile. Al bivacco ci aspetta l'ennesima delusione: anche qua non c'è un goccio di acqua. Ripartiamo subito. Ci aspetta una nuova salita per raggiungere l'inizio della ferrata che ci porterà nella vallata del rifugio Vandelli. La scendiamo molto velocemente, mentre degli escursionisti che incrociamo ci guardano con aria interrogativa. In effetti è difficile intuire da dove veniamo, senza lo zaino e solo con l'imbrago e qualche moschettone.

Finalmente raggiungiamo il termine di questa ferrata che ci sembra interminabile. Corriamo verso il laghetto appena sotto la parete NO delle *Tre Sorelle* e ci gettiamo a bere con la faccia nell'acqua. Ci sembra di rinascere, è una sensazione piacevolissima dopo due giorni senza avere toccato acqua! Quando i nostri stomaci sono gonfi all'inverosimile, decidiamo di ripartire. Dobbiamo trovare i nostri compagni. Scendiamo veloci verso il rifugio dove beviamo un agognato boccale di birra e gazzosa, e poi torniamo su verso il laghetto appena sopra il rifugio. Sulla sponda opposta riconosciamo Paolo, Manuele e gli altri. Ci incontriamo con grande gioia. Siamo curiosi di sapere cosa hanno fatto e così scendendo verso il Passo 3 Croci ci raccontano del loro giro. Quattordici ore a camminare facendo il giro del Sorapis e salendo la Sorella di Mezzo; e così anche loro ieri sera hanno raggiunto i sacchi a pelo tardi e molto affaticati. Raggiungiamo il Passo 3 Croci nel primo pomeriggio. Stefano e Lothar li troviamo al bar a bere una birra. Di nuovo tutti insieme saliamo sul pulmino e torniamo a Canazei stanchi e soddisfatti.